

## **Due preti indagati per minacce mafiose**

VIBO VALENTIA. Prima il prestito, poi le minacce per rientrare in possesso del denaro, prospettando anche l'interessamento di una delle più potenti cosche di 'ndrangheta. Nel mezzo messaggi a sfondo sessuale ad una figlia invalida della vittima ed un tentativo di incontro con la ragazza poi saltato.

È la brutta storia in cui sono coinvolti due preti, Graziano Maccarone, segretario particolare del vescovo di Mileto, e Nicola De Luca, reggente della chiesa Madonna del Rosario di Tropea, per i quali la Dda di Catanzaro ha chiesto il rinvio a giudizio per tentata estorsione aggravata dalle modalità mafiose. Richiesta che il gup distrettuale esaminerà nell'udienza fissata per il 3 ottobre prossimo.

Accusa bollata come «falsa» e «inesistente» dalla Diocesi di Mileto, che in una nota parla di registrazioni effettuate dal debitore il cui contenuto è stato «artatamente alterato e artificiosamente interpretato» sostenendo che la tentata estorsione è «senza riscontri nella realtà» e che «avere un parente che conosce il tale dei tali, non significa avere legami e rapporti di frequentazione con certi ambienti».

I fatti al centro dell'inchiesta, condotta dalla Squadra mobile di Vibo Valentia e coordinata dal procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri e dal pm Annamaria Frustaci, risalgono al 2012. I sacerdoti avevano prestato del denaro - 2.500 euro De Luca e 6.700 Maccarone - ad un loro conoscente per saldare un debito pregresso contratto dall'uomo e da sua figlia con una terza persona. Prestito da restituire entro l'estate 2013. In concomitanza con i soldi dati al conoscente, nell'ottobre 2012, Maccarone, secondo l'accusa, iniziò ad inviare messaggi a sfondo sessuale ad un'altra figlia maggiorenne dell'uomo, invalida al 100%. In un'occasione il sacerdote aveva anche invitato la ragazza in un albergo di Pizzo per avere un incontro intimo, ma l'incontro non ebbe poi luogo.

Ma le minacce vere e proprie sarebbero giunte poco dopo. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, nel corso di un incontro tra i prelati ed il debitore, Maccarone fece un riferimento ai suoi «cugini di Nicotera» evocando così, secondo l'accusa, la propria vicinanza alla famiglia di 'ndrangheta dei Mancuso. In un successivo incontro, lo stesso sacerdote avrebbe specificato meglio la minaccia dicendo al debitore «il cugino mio è Luigi, il capo dei capi». Il riferimento ai Mancuso non si sarebbe limitato ad una enunciazione. Maccarone, infatti, secondo l'accusa, avrebbe contattato un cugino di Nicotera ritenuto legato al boss Pantaleone Mancuso, detto «Scarpuni» facendo poi arrivare, tramite De Luca, il messaggio al debitore di stare attento «che avrebbe fatto una brutta fine».

**Alessandro Sgherri**